

stro della Difesa». Ben Eliezer, che si è così espresso alla radio delle forze armate, ha evitato di rispondere a domande se l'uccisione di al-Mabhouh, sia stata opera del Mossad: «Non so se siamo stati noi - taglia corto - ma per me l'importante è il risultato». Secondo il ministro israeliano le ripercussioni internazionali della vicenda, nella quale il Mossad è il pressoché unico indiziato dell'uccisione, sono passeggera, e «tra sei mesi non se ne parlerà più».

A preoccupare di più, però, Israele potrebbe essere l'iniziativa franco-spagnola per il Medio Oriente. Intervistato l'altro ieri dal Journal du

Bruxelles

Oggi il falco Lieberman incontrerà i ministri degli Esteri dell'Unione

Dimanche, il titolare del Quai d'Orsay, Bernard Kouchner, ha affermato che la realizzazione di uno Stato palestinese va accelerata. Il ministro degli Esteri francese e quello spagnolo, Miguel Angel Moratinos, hanno intenzione di scrivere un articolo da far pubblicare sui giornali europei in cui sottolineano che uno Stato del genere dovrà nascere entro diciotto mesi. Fonti di Gerusalemme hanno subito ribattuto che l'iniziativa andrebbe «contro l'idea di una pace reale. Anzi, garantire il riconoscimento quando non sono stati definiti i problemi del conflitto renderebbe impossibile qualsiasi compromesso». ♦

IL CASO

**Tutela dei siti ebraici
Israele include aree
della Cisgiordania**

— Il governo israeliano ha approvato ieri un piano nazionale di tutela di siti di retaggio ebraico, includendo tra questi anche due siti in Cisgiordania. I due siti sono la Tomba dei Patriarchi a Hebron, sacra sia agli ebrei sia ai musulmani e più volte al centro di scontri tra le due parti, e la Tomba della matriarca Rachele alle porte di Betlemme. La decisione di includere i due siti è stata presa quasi all'ultimo momento in seguito alle pressioni di diversi ministri, quasi tutti esponenti di partiti nazionalisti e religiosi. La decisione è stata elogiata dalla destra religiosa.

I palestinesi si oppongono agli insediamenti israeliani in Cisgiordania, destinata, agli occhi dei palestinesi, a divenire parte centrale dello Stato che aspirano a creare.

→ **Il portavoce dei ribelli:** «Karzai è un burattino corrotto»

→ **Il generale Petraeus:** «È l'inizio, la campagna può durare 18 mesi»

I talebani rifiutano il negoziato «La battaglia a Marjah continua»



Soldati americani nella provincia di Helmand

I talebani respingono ancora una volta il negoziato di pace proposto dal presidente Hamid Karzai, e negano la sconfitta a Marjah, la loro roccaforte attaccata da quindicimila soldati americani, inglesi e afgani.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Hanno perso il controllo di Marjah, loro roccaforte nella provincia di Helmand. E hanno subito la cattura di tre dei massimi dirigenti, compreso il numero due, Abdul Ghani Baradar. Ma negano di essere in difficoltà e rifiutano l'offerta di dialogo ripetuta sabato davanti al Parlamento afgano dal presidente Hamid Karzai.

Apparentemente indomiti, i talebani affidano al portavoce Qari Mohammad Yousuf il compito di rinnovare la sfida alle autorità di Kabul ed ai loro alleati internazionali. «Karzai è un burattino - afferma Yousuf. Non può rappresentare una na-

zione o un governo. È immerso nella corruzione e circondato da signori della guerra buoni solo ad arricchirsi». Per questa ragione i vertici talebani respingono i piani statali per la riconciliazione nazionale e la reintegrazione sociale dei miliziani che abbandonino le armi.

Quanto alla battaglia di Marjah, che la Nato sostiene di avere sostanzialmente vinto, i ribelli danno una versione del tutto diversa. «La nostra lotta - assicura il portavoce - prosegue incessantemente giorno e notte. I nemici incontrano resistenza in ogni angolo di Marjah».

IL COMANDO ISAF

In realtà, sono le stesse fonti militari del Patto atlantico e di Kabul ad ammettere «un'accanita resistenza in alcune aree». Il comando Isaf (la missione sotto egida Nato) ritiene che «le iniziative per ripulire Marjah stiano progredendo bene, ma ci vorranno trenta giorni perché siano completate». Per capire se l'intera operazione Mushtarak (Insie-

me) abbia avuto successo, bisognerà attendere di più, sino a tre mesi.

Marjah ed il vicino distretto di Nad Ali erano il centro nevralgico della rivolta integralista nel sud dell'Afghanistan. Sino ad una settimana fa nell'area non osava avventurarsi un solo esponente delle istituzioni del nuovo Stato afgano. Né in abiti civili né in divisa. I talebani erano di casa, pattugliavano le strade, riscuotevano le imposte dagli abitanti. E sorvegliavano la coltivazione del papavero, la principale fonte di autofinanziamento per il movimento armato integralista.

DODICI SOLDATI NATO UCCISI

Ora nel centro di Marjah si vedono solo gendarmi delle forze di sicurezza nazionali, oltre a soldati americani ed inglesi. Gli «studenti del Corano» hanno abbandonato le posizioni nelle aree urbane, ma non rinunciano ad attaccare le

Manovre militari

La Nato ammette: al sud accanita resistenza all'offensiva

truppe afgane e straniere che danno loro la caccia nelle campagne. La Nato dichiara dodici caduti nelle proprie fila. I talebani ne ammettono quattordici nei loro ranghi.

La battaglia di Marjah è un test importante della nuova strategia americana. Lo scopo non è soltanto quello di sloggiare gli insorti da uno dei loro maggiori capisaldi, o di colpire il narcotraffico con cui si foraggiano. Si punta a rimpiazzare il potere locale talebano con un'amministrazione legale efficiente, allo scopo di dimostrare ai cittadini del posto che sia più conveniente aderire allo Stato afgano piuttosto che obbedire ai ribelli.

Per il generale David Petraeus, capo del comando centrale unificato americano che coordina tutte le missioni estere, dall'Iraq all'Afghanistan, i combattimenti a Marjah rappresentano l'avvio di una lunga campagna destinata a durare fra dodici e diciotto mesi. I tempi indicati da Petraeus coincidono con il calendario fissato da Obama per l'inizio del graduale ritiro statunitense dall'Afghanistan nella seconda metà del 2011. ♦